

Il nostro inquieto vivere nell'Italia di oggi

Silvio Orlando si racconta prima di inaugurare stasera con il "Mercante di Venezia" la stagione teatrale della Versiliana

di Gianfranco Micali

► MARINA DI PIETRASANTA

Silvio Orlando somiglia al personaggio cinematografico. Pacifico, arguto e stravagante. Quando gli telefono per l'intervista in previsione della sua odierna performance shakespeariana alla Versiliana ne "Il mercante di Venezia", si scusa. E' in giro con la Vespa per Roma, proprio come faceva Moretti sullo schermo, e chiede: «Mi dà il tempo di posteggiare?». Deve essere un luogo affollato, forse una scuola, in attinenza con parte del suo percorso artistico perché si sente che sono vari ragazzini a chiedergli un autografo e lui si sdoppia, senza mai perdere la calma, tra le risposte da fornire e la pubblica attenzione che lo circonda.

Naturale domandargli quale sia il più vero tra i due Silvio Orlando: quello allegro e comico o quello triste e meditabondo di tanti film.

«Io non lo so, risponde «ma Carlo Ossola, grande italianista e professore di letteratura con li quale porto in giro uno spettacolo su Dante, mi definisce "La guida dei perplessi" perché, dice sempre lui, ho introdotto nel cinema italiano una figura non fanatica, non moralista ma capace di dire no. Credo che dipenda da una mia forma di napoletanità mite e non arrogante che si collega anche a Massimo Troisi».

O forse anche dalla sua infanzia di orfano, avendo lei perso la madre molto presto: quando aveva appena nove anni...

«Io non amo parlarne, anche se fu un evento determinante nella mia esistenza, lasciandomi una sorta di disagio che permane e spesso mi ha

spinto a cercare talvolta un'ansia di risarcimento».

Cercato presto tra le tavole del palcoscenico?

«Per la verità il mio esordio a diciotto anni fu suggerito da un amore non tanto corrisposto per la musica. Suonavo il flauto traverso, avevo preso anche un diploma, mi applicavo ma con scarsi risultati. In quegli anni Settanta però c'era una gran voglia di spettacolo in chi ne fruiva e in chi lo faceva. Un gran fermento culturale in cui ho finito per rotolarmi, giocando poi la chiave comica».

Come avvenne il salto dalle cantine napoletane al cabaret milanese?

«Un classico colpo di fortuna. Stefano De Matteis anche lui partenopeo, mi fece chia-

mare al teatro dell'Elfo, dove mi trovai subito ad essere diretto da Gabriele Salvatores, recitando in questo spettacolo chiamato, "Comedians", assieme a Claudio Bisio, Paolo Rossi e Antonio Catania e con i testi di Gino e Michele. Rappresentava una nuova ventata d'energia per il teatro e in pratica il debutto avvenne alla

Versiliana, che evidentemente porta bene».

Quello spettacolo, e il film "Kamikazen" che ne fu tratto, fu l'inizio di un percorso coronato per alcuni con il premio Oscar di Mediterraneo. Ma lei fu invece ben presto escluso dal gruppo. Perché?

«Per un'alzata di sopracciglia. Per i produttori non esistono solo i divani in cui poter accogliere le dive, ma anche le alzate di sopracciglia, assimilabili al pollice verso nelle arene romane, che ti possono distruggere la carriera ed escludere per sempre».

A lei fortunatamente non capitò...

«Nello stesso periodo in cui quel produttore finanziò "Marrakesch express", venni chiamato da Nanni Moretti

per recitare in "Palombella rossa" e fu l'inizio di un ciclo. Fu meraviglioso lavorare in quegli anni in cui si verificò una vera e propria rinascita del cinema italiano. Grazie a Moretti, a Salvatores, a Luchetti, ad Amelio...».

Parliamo un po' di Nanni Moretti. E' davvero ombroso come lo descrivono?

«Ombroso ci è. Almeno nel lavoro. Ma è un aspetto secondario, quello del carattere, quando lavori con persone valide che riescono a testimoniare un periodo storico. Nella vita privata però Nanni sa essere anche delizioso, seppure un po' lunatico...».

Ma possiede qualche dote divinatoria come ha dimostrato prevedendo in "Habemus Papam" le dimis-

Spettacolo

Il nostro inquieto vivere nell'Italia di oggi

Notiziona!

1.300 cc. 75CV 1300cc. € 8.950*
1.400 cc. GPL € 9.300*
1.400 cc. 105CV 1300cc. € 9.800*

BARONCINI NELLO S.p.A.

sioni del Pontefice e ne Il Caimano addirittura il numero degli anni, sette, della condanna a Berlusconi?

«Avere indovinato il numero degli anni di condanna è stata una botta di culo, ma il prevedere gli eventi è merito degli autori come Nanni Moretti che invece di far finta di niente, si guardano attorno, studiano le problematiche e i possibili sviluppi».

Che pensa lei dell'Italia di oggi?

«Che il nostro è un "inquieto vivere". Come diceva Flaiano però una rivoluzione è impossibile perché ci conosciamo tutti tra noi e c'è sempre un cognato nella caserma che qualche rivoltoso magari penserebbe di assaltare. Ed è questa la nostra fortuna perché la strada giusta è quella di far rinascere in maniera costruttiva il dialogo con l'altro e abbando-

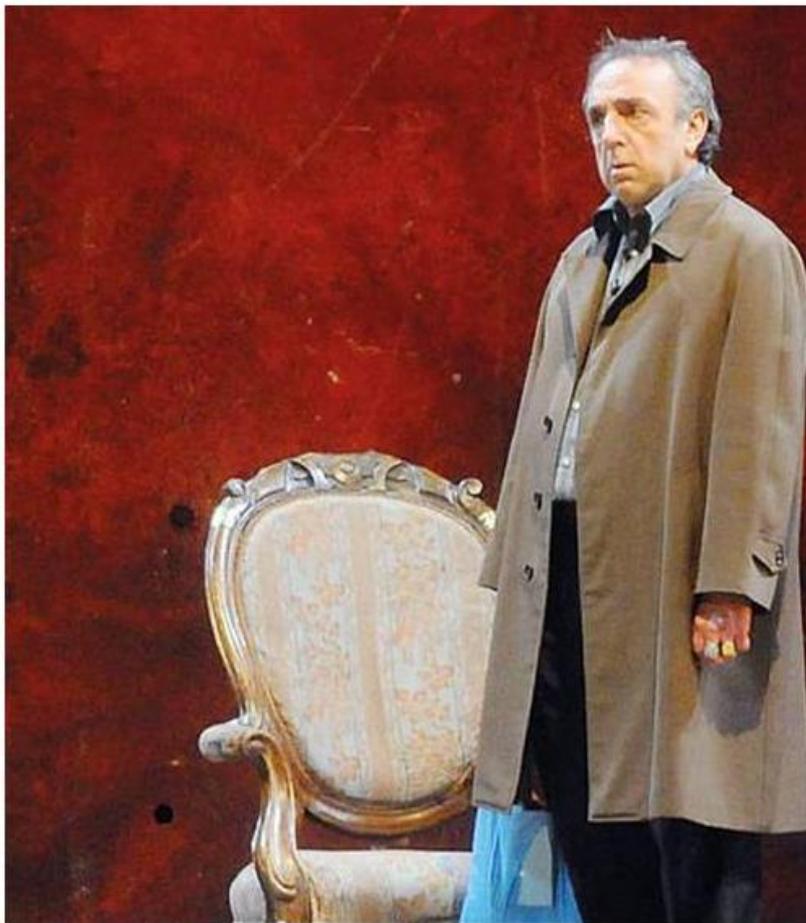
nare l'idea instillata un po' dalla tv e un po' da Internet che nella vita sei qualcuno e ce la fai solo sconfiggendo i nemici. Sarebbe ora di vedere gli altri, tutti gli altri, come fratelli...».

E' un po' il discorso di Papa Francesco a Lampedusa...

«Sì, le sue frasi sulla globalizzazione dell'indifferenza e sul fatto che non piangiamo più per la sorte degli altri sono state toccanti. Sì, questo Papa potrebbe essere il segretario che il PD cerca da tanto per arrivare alla guida del Paese. Sa essere commovente portando anche un po' di buonumore».

Quello che non ha lo Shylock del Mercante di Venezia...

«Ecco, nello Shylock di Shakespeare è efficacemente rappresentato che cosa esiste nel profondo di ognuno di noi quando facciamo prevalere il risentimento, finendo per coltivare mostri».



Silvio Orlando in scena: stasera inaugura la stagione della Versiliana

“ Nello Shylock è efficacemente appresentato che cosa esiste profondo di ognuno di noi quando facciamo prevalere il risentimento finendo per coltivare mostri